

«Sia il vostro discorso: sì, sì; no, no; il resto è del maligno.»

Mt. 5, 37

IL FARO

• SETTIMANALE POLITICO-ECONOMICO D'INFORMAZIONE •

Alle Autorità, agli Amici ai lettori e ai collaboratori

IL FARO

Augura Buon Anno

In due convegnilla Palermo

Il contributo della D. C. siciliana al rilancio politico ed organizzativo del Partito

Il messaggio di Zaccagnini

Il segretario politico della Democrazia Cristiana, on. Benigno Zaccagnini, non è potuto intervenire ad un convegno organizzato dalla DC siciliana, a causa dello sciopero del personale di terra che ha bloccato l'aeroporto di Fiumicino. Pubblichiamo il

frammentario settoreiale mentre sul piano politico poneva le basi per un assetto più moderno e democratico dei rapporti tra società meridionale e Stato. Ma l'intervento straordinario richiede una politica economica che impedisce la tendenza spontanea

Pease. Ora la riconversione deve essere gestita anche al Nord in coerenza con l'obiettivo di industrializzare il Mezzogiorno, in modo che ad una auspicabile ripresa non corrispondano ancora nuove e massicce emigrazioni dal

Al Convegno dei giovani

MATTARELLA: Una D. C. aperta alle novità della vita e della società

La segreteria regionale della Democrazia Cristiana siciliana ha indetto a Palermo un convegno aperto alla partecipazione dei giovani, dei lavoratori, del mondo della cultura: doveva in verità essere un incontro tra il segretario del partito, Benigno Zaccagnini, e le realtà emergenti della società siciliana, organizzato in occasione della visita del leader dc nell'isola.

Ma un improvviso sciopero del personale dell'aeroporto di Fiumicino ha bloccato l'on. Zaccagnini a Roma. L'incontro si è tenuto ugualmente ed è risultato interessante e vivamente sentito da parte della numerosa folla degli intervenuti.

Il teatro «Don Orione» era stracolmo; moltissimi non hanno trovato posto e gremivano gli spazi corridoi. È stato ripetutamente scandito il nome di Benigno Zaccagnini, assente, a testimoniare come le componenti più vive della società siciliana guardino con interesse ad una DC rinnovata ed aperta e pur sempre fedele ai valori originali.

Ha introdotto il segretario regionale, on. Rosario Nicoletti, presenti il presidente della Regione, Bonfiglio, dell'Assemblea regionale, Fasino, numerosi deputati nazionali e regionali e dirigenti di partito. Nicoletti ha tracciato il quadro cronologico della condizione del Paese in rapporto a quella DC ed ha sostenuto la necessità che la DC ritrovi la ragione storica della sua presenza nella società italiana come forza popolare, democratica ed antifascista.

Dal grande entusiasmo popolare dell'immediato dopoguerra ai primi mutamenti istituzionali, a quelli più recenti (lo stato regionale), dal boom economico alla fine del collaterale, dalla crisi del potere inteso nella forma tradizionale alla domanda di partecipazione che veniva dalla periferia e dalla base, dalla crisi della scuola, dell'università, delle mutue, del rapporto di produzione e di quello tra città e campagna alla scoperta delle strutture parassitarie, dei disavanzi pubblici.

Nicoletti ha aggiunto che la DC ha rivisto molte posizioni sul suolo della Regione che deve diventare il punto di raccolta del consenso e deve assumere la rappresentanza reale degli interessi siciliani. Per fare ciò occorre una diversa strategia tra le forze politiche e tra le forze politiche ed i sindacati. «Da troppo tempo — ha concluso — siamo considerati rassegnati chiusi nelle sezioni mentre emergevano la violenza fascista e la provocazione della sinistra extraparlamentare che vuole uccidere la democrazia. Noi, adesso, vogliamo far crescere il confronto per far uscire la società dalla crisi attuale».

Sono iniziati quindi gli interventi.

Il prof. Luca Orlando, docente nell'Università di Palermo, si è soffermato sullo scollamento esistente tra DC e mondo della cultura e sulla necessità per i cattolici di impegnarsi concretamente nella vita politica.

Dei temi della condizione giovanile in Italia si è occupato Rino La Placa, che ha svolto un intervento spesso interrotto da caloroso entusiasmo.

«Di fronte alle pressanti istanze giovanili di novità — ha detto La Placa — la DC non può più limitarsi ad enunciare la propria attenzione: essa deve indicare degli obiettivi di cambiamento da perseguire insieme ai giovani per coinvolgerli nel processo di crescita nella democrazia».

La linea Zaccagnini mostra di essere in questa direzione e non

può non trovare l'entusiastica adesione giovanile».

Sergio D'Antoni, vice commissario della CISL palermitana, ha affrontato quindi i problemi del mondo del lavoro sostenendo la urgenza che la DC cambi per guadagnare i consensi dei lavoratori i quali non hanno interesse di mortificare la DC ma viceversa di vederla reale protagonista delle proprie battaglie.

Hanno successivamente parlato, tra gli altri, Vito Riggio, anche lui docente universitario che ha sostenuto la necessità per la DC di riprendere i contatti con la realtà sociale emergenti, Sebastiano Cambria che ha valutato positivamente l'opera che infaticabilmente svolge l'on. Zaccagnini per il rinnovamento del Partito, e un sacerdote che opera a Santa Ninfa, nella Valle del Belice, che — tra gli applausi della folla — ha invitato la DC a non trascurare le giuste attese dei terremotati del Belice.

È quindi intervenuto l'on. Le Basio, presidente dell'ARS. Con particolare riferimento alle più recenti vicende dell'Assemblea Regionale Siciliana, Fasino ha detto che laddove la DC non perde iniziative essa rimane una forza fondamentale per lo svolgimento costruttivo e realizzatore della vita democratica.

Le conclusioni dell'incontro, sono state tratte dall'on. Piersanti Mattarella, assessore regionale al Bilancio. Dopo aver espresso la soddisfazione per la prima riuscita della manifestazione, che segna significativamente la ripresa di una presenza esterna sentita e convinta della DC siciliana, Mattarella ha sostenuto che «c'è l'esigenza irrinunciabile che la DC si apra al confronto



Al tavolo della presidenza del convegno dei giovani DC da sinistra l'on. Aldo Bassi, l'Assessore Santi Mattarella, il Segretario Regionale on. Rosario Nicoletti, il Presidente dell'ARS on. Mario Fasino e l'on. Lillo Pumulia

con la società per recuperare la credibilità perduta». Con un linguaggio chiaro ed incisivo, Mattarella ha detto che la DC ha perduto per strada la pienezza del suo impegno riformista e che il Partito non può immaginarsi come un gigante cre deva occupare tutta l'area della società, ma come un partito che deve ricercare e ricevere contatti e sollecitazioni da tutte le sue componenti principalmente col mondo della cultura, con quello del lavoro e con i giovani. L'impegno riformista non può che essere caratterizzante della presenza dei cattolici nella vita politica

e sociale; attenuarlo significa svuotare la forza ideale della DC snaturando il suo modo di essere più genuino ed originale. «Oggi cogliamo un interesse rinnovato della cultura, dei giovani, di altre forze emergenti e sarebbe vergognoso se la DC dovesse respingere questo interesse», ha detto Santi Mattarella, che ha pure lanciato una frecciata alle correnti interne. «Noi crediamo negli uomini che hanno le idee e non vogliamo più credere in chi queste idee non ce l'ha».

«Lo sforzo generoso ed appassionato che Benigno Zaccagnini porta avanti in queste settimane — ha concluso Mattarella — è teso a fare della DC un partito aperto alle novità della vita e della società. Secondiamo l'impegno del Segretario del Partito per non rinunciare alla nostra identità di forza politica popolare artefice della crescita democratica del Paese».

Il discorso di Mattarella, sottolineato alla fine da un lungo applauso, e da slogan di compiacimento e di adesione scanditi dai giovani, costituisce la riprova dell'interesse di ambienti così vivaci alla vita e al ruolo della Democrazia Cristiana.

Al convegno dei quadri regionali

La «scelta strategica» in Sicilia senza cedimento nei confronti del PCI

La riunione dei quadri dirigenti regionali della DC si è tenuta a Villa Igea sotto la presidenza del Segretario Regionale on. Nicoletti che ha aperto i lavori con una esauriente relazione. È stato un bilancio dell'attività politica e amministrativa della DC in campo regionale ed insieme, una verifica delle scelte operate per vedere se «corrispondono alle esigenze di rilancio del partito». Riconosciuto che nella storia dell'autonomia siciliana non mancano errori e distorsioni ai quali non sono estranei altre forze politiche, Nicoletti ha affermato che è possibile tornare ai principi originari della DC, ai valori che hanno ispirato il movimento dei cattolici democratici, alle esperienze esaltanti degli anni della cooperazione, delle leghe bianche, dell'antifascismo, se sappiamo interpretare in termini di cultura i fermenti nuovi della società, carica di situazioni di sottosviluppo e stabilire un confronto ed un rapporto nuovi con un partito unito che sa governare.

L'autonomia regionale — ha affermato Nicoletti — ha le sue esperienze positive: ha garantito servizi e strutture, ma si è arrivati purtroppo ad una regione che si chiude in se stessa, che aveva creato aree di riscossa e di parassitismo. Abbiamo perciò pensato — ha continuato il Segretario regionale DC — ad una regione diversa e quindi ad una DC diversa che, riprendendo il suo contatto con tutta la società siciliana, con tutte le sue articolazioni, porti in seno alla regione i germi di vitalità che nella società fermentano. Ciò si può fare organizzando la regione come struttura di servizio attraverso la rivalorizzazione delle autonomie locali.

Dopo l'applauditissima relazione del Segretario Regionale hanno preso la parola gli onorevoli Pumulia e Lo Curzio che hanno affermato la validità della linea Zaccagnini-Moro e il prof. Giardina che ha auspicato un

cambiamento della DC in termini di cultura.

Ha chiuso il convegno, prima che l'on. Nicoletti leggesse il messaggio dell'on. Zaccagnini che riportiamo integralmente come fondo di questa prima pagina, il Presidente della Regione on. Bonfiglio che, facendo una sintesi dell'attività del suo governo, ha evidenziato il clima, un clima di grande ocea nuovo che si è creato alla regione, un clima di grande interesse

politico, in cui il confronto col PCI avviene «senza alcun cedimento e senza fare perdere alla DC i suoi connotati e la sua collocazione nell'arco degli schieramenti politici del paese».

Questa «scelta strategica» reclama una DC nuova ed unita «non più chiusa nell'ambito dei tradizionali ambulatori del potere, ma aperta alla società e capace di diventare l'animatrice di un dibattito e di un confronto costante con le forze emergenti».



L'intervento del Presidente della Regione on. Le Bonfiglio al convegno dei quadri regionali

Approvato il bilancio della Regione Siciliana

Prevista una spesa di oltre 1.500 miliardi di lire

L'assemblea siciliana ha approvato, anche quest'anno entro i termini, il bilancio di previsione per l'esercizio 1976. La spesa prevista è di lire 695 miliardi e 175.975.000 dei quali 255 miliardi per spese correnti, 413 miliardi per spese in conto capitale e 26 miliardi per rimborso di prestiti. La previsione di entrate tributarie è di lire 438 miliardi 398 milioni; a ciò, va aggiunta la previsione per entrate extra-tributarie di lire 90 miliardi 210 milioni e, per alienazione, ammortamenti e restituzione di anticipazioni, l'ulteriore previsione di entrate di lire 137 miliardi 855 milioni. L'assessore Santi Mattarella, concludendo il dibattito generale sul bilancio, ha sottolineato come una visione globale e coordinata della previsione di spesa regionale per il 1976, fa ascendere la stessa ad oltre 1.500 miliardi. Al bilancio ordinario vanno, infatti, aggiunte le ulteriori previsioni di lire 200 miliardi per la spesa del fondo regionale ospedaliero, di lire 346 miliardi per il bilancio del fondo di solidarietà nazionale, corrispondente alla rata 1976 del «piano di interventi»; di 79 miliardi per la spesa in edilizia scolastica e di circa 200 miliardi quale quota che prevedibilmente sarà assegnata alla Sicilia in esecuzione delle recenti leggi dello Stato.

L'assessore al bilancio ha quindi ricordato come l'espansione della spesa regionale sia stata perseguita dal Governo per fronteggiare, proprio in un momento di particolare difficoltà, gli innumerevoli e drammatici problemi della Sicilia.

L'assessore Mattarella si è (segue a pag. 4)

AIU' A.R.S.

Sulla legge per le C. P. C. interviene La Placa

La prima Commissione dell'ARS, presieduta dall'on. Cangelosi, ha proseguito l'esame del disegno di legge presentato dal governo sulle nuove norme per l'Amministrazione della Regione e per gli enti locali ed ospedali siciliani ascoltando i presidenti delle Commissioni di Controllo dell'isola e i rappresentanti delle associazioni di amministratori di enti locali.

Per l'ASAEI, Associazione Siciliana Amministratori Enti Locali, è intervenuto il dr. Rino La Placa, della giunta esecutiva.

La Placa dopo avere ricordato che molti punti del disegno di legge innovano positivamente (più ampi criteri di collegialità nell'operato dell'Amministrazione regionale; istituzione di commissioni consultive permanenti, immediata esecutività per tutte le deliberazioni rientranti nella diretta competenza delle giunte); ha espresso delle perplessità in ordine ai nuovi criteri di nomina delle Commissioni di Controllo.

Se vi è l'esigenza — ha detto La Placa — di introdurre dei correttivi nell'attuale regime dei controlli e se occorre assicurare una più reale omogeneità ai criteri che ispirano l'attività delle Commissioni, si ha il timore che la nomina di queste da parte dell'ARS possa finire con l'apparire primitiva nei confronti degli enti interessati.

Sarebbe certo più opportuno collegare questo disegno di legge con il decentramento dei poteri agli enti locali al fine di affrontare in una visione d'insieme la vasta problematica degli enti locali.

Analoghe considerazioni sono state espresse dall'on. Rubino, presidente dell'ASACEL mentre l'on. Domenico Rizzo, presidente della Lega dei Comuni, ha espresso avviso diverso solo nella parte riguardante le Commissioni di Controllo.



Il Segretario Regionale on. Nicoletti tiene la sua relazione al convegno dei quadri regionali. Da sinistra l'on. Mattarella, l'on. Fasino, il dott. Mannino, vice segretario regionale, l'on. Giglia e l'on. Pumulia

testo del discorso che Zaccagnini avrebbe dovuto pronunciare, e che è stato letto dal segretario regionale del partito Nicoletti.

Non posso non ricordare qui in Sicilia, le riflessioni che l'amico Moro richiamava nel 1960 circa l'accoglienza che gli ambienti cattolici isolani riservarono alla Democrazia Cristiana di Romolo Murri, trasformata nella interpretazione di Don Sturzo, in «strumento di lotta politica e sociale contro le clientele e le chiesuole».

Sturzo, notava giustamente Moro, ricavò, superandola dalla visione murriana una «idea-forza» per sollevare il mondo contadino siciliano e di là avviare un processo di rinnovamento esteso all'intero Meridione.

Mi chiedo se in armonia a quella suggestiva esperienza storica non possa ancora riprendere respiro, partendo dalla realtà

ad identificare le Regioni più industrializzate con gli interessi più generali del Paese, facendo del Mezzogiorno un problema sussidiario, una questione residua. E ciò nonostante che Vannoni avesse indicato nel '54 le linee unitarie di intervento individuando nella soluzione della questione meridionale, il tema di fondo per il progresso civile dell'intero Paese.

La Democrazia Cristiana, di fronte alla crisi economica generale, ha indicato nel recente Consiglio Nazionale e in due Convegni di politica economica alcune linee di intervento nel Mezzogiorno. Il Governo, a sua volta, ha ribadito che l'impegno a favore della economia meridionale costituisce elemento fondamentale di ogni ipotesi di riassetto e bilancio dell'economia nazionale e, perciò, ha giustamente abbinato le misure per la

Mezzogiorno. Su questo obiettivo chiamiamo a confronto le forze politiche, le forze imprenditoriali e sindacali. Non siamo di fronte ad un problema di vinco- l' legislativi ma ad una scelta politica di fondo alla quale il Parlamento si deve ispirare, direi, nella condotta quotidiana assieme al governo, ai sindacati e agli imprenditori.

L'attuale situazione politica sembra a qualcuno la meno idonea per seguire la via della programmazione, ma dobbiamo sottolineare che fuori da questo metodo di governo è difficile intravedere per il Mezzogiorno un futuro molto rassicurante. Per questo la DC intende sostenere ogni sforzo del Governo che sia orientato a dare coerenza a tutti gli interventi rispetto all'obiettivo di uno sviluppo, non solo quantitativamente sostenuto, ma qualitativamente diverso. Non è



Una folla di giovani, lavoratori, esponenti del mondo della cultura al convegno DC

siciliana, quella «idea-forza» che tanto ha contribuito all'ascesa democratica del nostro paese e che molto ancora ha da fare per il definitivo riscatto economico e sociale del Mezzogiorno.

La Democrazia Cristiana ha raccolto pienamente l'eredità del Partito popolare ponendo la questione meridionale al centro delle sue scelte di eguaglianza e di giustizia. Fu De Gasperi che nel 1950 fece compiere alla politica meridionalistica un grande salto di qualità, facendole superare la

riconversione industriale agli interventi per il Mezzogiorno.

Si tratta di una scelta altamente qualificante che va ascritta a merito del governo presieduto dall'on. Moro. Essa è significativa appunto perché indica una linea di attuazione della politica economica in cui l'intervento per il Mezzogiorno è concepito ed inserito organicamente nel contesto nazionale così che la questione meridionale assume il rilievo di questione centrale per lo sviluppo generale del

in contrasto con questa linea l'impegno del Partito per assicurare una spesa aggiuntiva e straordinaria rivolta a rinnovare definitivamente quelle condizioni ambientali che impediscono tuttora al Mezzogiorno di crescere adeguatamente.

Quale ruolo devono assumere in questa politica economica gli Enti Locali, i Comuni, e soprattutto le Regioni? Non vi è dubbio che la scelta dei democristiani è quella di associare gli Enti

(segue a pag. 4)

Il «Coro delle Egadi» dell'ENAL di Trapani ha compiuto quaranta anni



1935: nasce il «Coro delle Egadi»

Il Coro delle Egadi, ovvero quarant'anni di tradizioni, di canti e balli siciliani. Nato nel 1935, il gruppo folkloristico dell'ENAL è entrato ormai nella storia del folklore trapanese, ma se ciò è stato possibile, se ancora oggi nel 1975 possiamo apprezzare l'arte del «Coro» bisogna darne atto non solo agli stessi componenti che nel ciclo di questi quarant'anni si sono alternati, ma ancor più a chi con paziente e certosina passione ha saputo curarne l'intera, amalgamandone giorno dopo giorno lo spirito e soprattutto la fede nella tradizione.

Il Coro delle Egadi, come già sopra ricordato, nacque nel 1935, quando l'Opera Nazionale Dopolavoro ebbe la felice idea di inquadrare i vari Gruppi dilettantistici al fine di condurre, in campo nazionale, una campagna ordinata e paziente per la salvaguardia di Tradizioni e Folklore. Fu un'opera capillare e a volte difficile, ma che alla fine diede i frutti sperati.

Anche a Trapani l'allora direttore dell'ENAL Giuseppe Parisi si impegnò a raggruppare il meglio di questi giovani e meno giovani dilettanti per formare un Gruppo di cantieri e danzineri per mettere alla pari la nostra città con tante altre; vi riuscì, ma dopo breve tempo, quel direttore affidò ad un giovane funzionario l'incarico di curare il Gruppo Folkloristico Trapanese.

Difatti, i cantieri e i danzineri vennero a trovarsi sotto la guida del cav. Giacomo Basciano il quale con la preziosa collaborazione di valenti maestri, indotò la sua opera affinché il gruppo rappresentasse quelle tradizioni musicali, quei passi di danza che in passato le nostre genti avevano cantato e danzato per puro diletto. Per dare vita al repertorio del Coro si attese a pieno mani dalla raccolta del maestro Favara, un uomo di illuminato ingegno, il quale aveva saputo tradurre in essere lo spirito e le usanze dei nostri pescatori, delle genti di campagna che nel corso dei lavori o nelle ore del meritato riposo si deliziavano «menando» motivi che, apparentemente frivoli e malinconici, riflettevano il costume e la laboriosità di tante generazioni.

Il primo grande artefice, colui il quale diede un preciso indirizzo all'odierno Coro delle Egadi, oltre a Giacomo Basciano, è stato il maestro Settimo Bulgarella, un musicista di rara sensibilità, il quale, va ricordato, dagli anni quaranta agli anni sessanta fece ballare migliaia e migliaia di persone, al ritmo di Tommy Dorsey.

Durò circa vent'anni la sua direzione, e per il Coro delle Egadi sono stati successi, non solo in patria, ma anche e soprattutto all'estero. E' stato il periodo aureo del Gruppo, quello in cui, forse, raccolse i maggiori consensi.

Non mancò di scrivere la musica di una splendida canzone, su parole del prof. Enzo Basciano, «A Pacicotta», ma il maestro Bulgarella, fedele ai canoni delle tradizioni, non traviò mai la natura delle musiche di Favara o di altro autore, diede a queste interpretazioni severe come l'autore aveva reputato fossero eseguite, quindi, per questo suo impegno, Bulgarella, passa alla storia del folklore siciliano ed in particolare a quello trapanese, e con lui gli interpreti di quell'epoca d'oro.

Dopo il maestro Bulgarella, se pur per pochi anni, ecco arrivare alla guida del Coro delle Egadi il maestro Peppino Reina, un'altra appassionata di musiche e canti popolari. Professore di violino, maestro di banda, Reina, diede il suo contributo notevole al gruppo dell'ENAL di Trapani.

Dopo Reina, ancora, se pur per breve tempo torna il maestro Bulgarella. Bisogna dire che il Settimo ha avuto il folklore nel sangue, ed è tornato a dirigere i cantieri dell'ENAL con rinnovato entusiasmo e rinnovata lena.

Dopo questa parentesi, ecco affacciarsi alla direzione del Coro delle Egadi la giovane maestra Pina Adamo, insegnante di musica che come i precedenti maestri ha saputo dare impulso e vigore al gruppo dell'ENAL.

Da oltre dieci anni alla ribalta folkloristica ha saputo imporsi con la costanza, ma soprattutto con la intelligenza che la distingue. La dote peculiare di Pina Adamo è la modestia associata alla grande passione. I Componenti del Coro in lei trovano un elemento catalizzatore, una persona mite, ma allo stesso tempo capace di imporsi perché sa guidare il Gruppo con energia, mimica e tanto trasporto.

Sul conto del «Coro delle Egadi» dell'ENAL di Trapani, molto si è scritto, ma più che mai va ricordato, per inciso, il lavoro diligente e la stringata analisi, a suo tempo scritta dal prof. Salvatore Fugaldi. Un uomo di cultura che ha scavato nelle tradizioni, non solo siciliane, ma di tutta la penisola dandoci dati inoppugnabili su quel folklore siciliano che ancora oggi si propugna nella nostra provincia.

La storia del Coro delle Egadi potrebbe stare tutta in una sua esistenza. Ma la cronaca ha i suoi diritti. Si ricorderà pertanto, che il coro, fondato nel 1935, ha partecipato con pieno successo, a numerosi raduni internazionali: al Teatro Adriani in Roma, al Lirico di Milano, al Comunale di Bologna, a Bordighera, a Messina, Rimini, Catania, Napoli, Pescara, Merano, Nizza, Chamoni, Taormina, Agrigento, St. Vincent, e nel maggio del 1961, al raduno di Angers, dove si è distinto in maniera assai notevole tra i ventuno Cori partecipanti.

Il servizio di mensa scolastica gestito dai Patronati

Ha avuto inizio il servizio di mensa scolastica gestita dai Patronati scolastici con il coordinamento del loro Consorzio provinciale in favore di circa 5.700 alunni delle Scuole materne regionali, elementari, speciali e medie a tempo pieno. L'attività assistenziale è realizzata con il finanziamento dell'Assessorato regionale della P.I. e della collaborazione del personale direttivo ed insegnanti dirigenti dei Centri mensa e con l'impiego di personale amministrativo e di servizio appostatamente assunto. Il servizio proseguirà fino al 23 dicembre p.v. e riprenderà con la riapertura delle scuole do-

po la riscuotere non solo applausi più lusinghieri, ma da meritare anche il riconoscimento unanime della stampa.

Il segreto di un tale successo sta non soltanto nella validità dei testi interpretati, ma anche

si da riscuotere non solo applausi più lusinghieri, ma da meritare anche il riconoscimento unanime della stampa. Il segreto di un tale successo sta non soltanto nella validità dei testi interpretati, ma anche



Una recente foto del «Coro delle Egadi»

nel modo con cui essi sono stati interpretati.

Chi ha avuto l'occasione di assistere ad una sola delle rappresentazioni del Coro ha riportato la convinzione che esso interpreta a fondo l'anima del popolo siciliano e ne ripropone i modi con misura e fedeltà, né è uscito con l'anima inebriata di luci e di colori, di suoni e di armonie, ha sentito la voce di un popolo che gode e che soffre, che ama e disperando, e, sentendo cantare si è sentito portato a incominciare a riudire, subendo egli stesso quel processo di educazione sociale che nel popolo che canta è autodecazione della volontà pura.

Nei vari Corso, Casano, Tartarò, Alestra, D'Amico, Basciano E., Favara, Marascia, Xilone, Fugaldi, Armando Alestra ecc., fino ad arrivare ad oggi si può individuare, nella breve sintesi esposta, perché il gruppo folkloristico dell'ENAL di Trapani ha raggiunto quei traguardi che ancora oggi rappresentano il vanto del nostro «Coro».

Ma cosa è cambiato in tanti anni di attività del Gruppo dell'ENAL?

Ecco, questa è la domanda che potrebbe porsi l'appassionato, colui che per tanti anni ha seguito le vicende del «Coro delle Egadi».

A nostro avviso, molto e nulla. Infatti, se guardiamo le trascor-

ni, vuole rappresentare un confronto tra la civiltà dei consumi in cui viviamo, ed un passato arcaico, ma sempre valido, perché ha insegnato qualcosa, ha conservato qualcosa, allora, dobbiamo concludere che la validità



Una recente foto del «Coro delle Egadi»

se vicende con obiettività, dobbiamo constatare (ed è dimostrato) che il Coro non è cambiato. Passione, dilettantismo puro, amore per il folklore sono rimasti i pilastri di questa libera associazione di uomini e donne, non è cambiato l'amore per le tradizioni, anche se è da rilevare che il progresso ha portato (e come non poteva), in taluni casi, inevitabili aggiornamenti, non tanto nel repertorio, ma nella mentalità dei nuovi e dell'intero gruppo.

Se per cambiare s'intende rinnovare radicalmente le strutture di un'organizzazione, possiamo affermare che nel Coro nulla è cambiato; se invece per cambiare si intende l'adozione di metodi di nuovi nella continua ricerca del meglio, qualcosa invece comincia a cambiare.

Il «Coro delle Egadi» oggi, come ieri, quindi, è la copia fedele ed autentica di quello del passato almeno per i suoi fini istituzionali.

Se come è evidente, lo spirito e l'amore per questa forma di spettacolo, che magari non trova tutti d'accordo in tempi moder-

ni, vuole rappresentare un confronto tra la civiltà dei consumi in cui viviamo, ed un passato arcaico, ma sempre valido, perché ha insegnato qualcosa, ha conservato qualcosa, allora, dobbiamo concludere che la validità

zione che l'Assemblea regionale siciliana approvò la proposta di aumento dello stanziamento sull'apposito capitolo di bilancio '76. Il piano relativo è già stato predisposto dal Consorzio provinciale dei Patronati scolastici per assistere 2.700 alunni. La spesa limitatamente al periodo novembre-dicembre 1975, compresa quella per il personale, si aggira intorno a 92 milioni di lire. Per il periodo gennaio-maggio '76, l'impegno di spesa non sarà inferiore a L. 500 milioni, esclusa la spesa relativa al funzionamento del servizio mensa per i bambini delle Scuole materne statali.

Ad iniziativa dell'Ente Porto di Palermo

Incontri - dibattiti sull'uso dei containers

Il C.I.S.Co. — Centro Italiano Studi Containers — con la collaborazione dell'Ente Autonomo del Porto di Palermo organizza una manifestazione promozionale sull'uso dei containers che si articolerà in due incontri-dibattiti a Palermo e Catania, nei giorni 18 e 19 dicembre prossimo, ospitati dalle Camere di Commercio delle due città.

L'attualità del confronto di opinioni fra i vettori, gli spedizionieri, gli operatori economici dell'industria, della agricoltura e del commercio che si auspica interverranno numerosi nelle due sedi di dibattito, sta nelle rinnovate difficoltà portate alla competitività della produzione siciliana sui mercati esteri dalla crisi del sistema economico e dai recenti accordi comunitari con paesi terzi. Il C.I.S.Co. e l'Ente Autonomo del Porto ritengono che l'uso del containers possa permettere di razionalizzare i trasporti riguadagnando in economicità finale quei margini competitivi che alcuni nostri concorrenti (primo fra tutti, proprio nei confronti della CEE, Israele)

le) ricavano già dalla adozione dei moderni sistemi di trasporto containerizzati.

Hanno dato la loro adesione all'iniziativa, partecipando con relazioni ufficiali di loro esponenti rappresentativi, i maggiori vettori che detengono linee merci da e per la Sicilia, società di studi, grandi case di spedizione. Il tema dei convegni sarà unico per tutti e due gli incontri: «Convenienza ed economicità dell'uso del container nel trasporto delle merci». Esso verrà trattato dai relatori: dott. Franco Delle Piane, direttore commerciale della Società «Tirrenia»; George Mallia, sales manager del «Sea-Land Services»; dott. Mauro Ferretti, direttore commerciale dell'Azienda delle Ferrovie dello Stato; comm. Spirito Magliveras, presidente della società «Traghetti del Mediterraneo»; ing. Francesco Cosarelli, presidente della «Sicilcontainer»; comm. Vincenzo Salustri, direttore della società «Grandi Traghetti». Moderatore del dibattito sarà il prof. Vincenzo Li Donni, docente di politica economica dell'Università di Palermo.

Dal 1° Gennaio '76

Le nuove tariffe postali

Dal primo gennaio il costo di un francobollo per una lettera fino a venti grammi salirà da 100 a 150 lire. Da venti a cinquanta grammi bisognerà pagare 270 lire; da 50 a 100 350 lire; da 100 a 250, 800 lire; da 250 a 500, 1.500 lire; da 500 a 1000, 2.500 lire; infine, da 1000 a 2000 grammi (il massimo peso consentito per una lettera) 4.000 lire.

Per le cartoline postali, le cartoline illustrate, i biglietti da visita e i cartoncini augurali, si passerà da 70 a 100 lire. Per le raccomandate si passa da 300 a 400 lire; gli espressi da 400 a 450 lire.

Stampe: fino a 50 grammi dalle 30 lire attuali a 40. Immutata la tariffa dei telegrammi: 1000 lire per un massimo di 16 parole e 25 lire per ogni parola in più.

Il «biglietto postale», continuerà a costare 100 lire, e proprio per questo si prevede che sarà sempre più ricercato dagli utenti.

Sul perché di questi aumenti è inutile soffermarsi troppo. Al ministero dicono che i prossimi ritocchi consentiranno di allineare le tariffe italiane allo «standard» previsto da una convenzione internazionale.

Ad iniziativa dell'EPT di Trapani

Sicilia-Mare

La meravigliosa riviera di San Vito Lo Capo e l'incantevole isola di Favignana figurano tra le località prescelte per un nuovo programma per la valorizzazione turistica della Sicilia e in particolare modo del suo mare, delle sue coste, delle sue spiagge ben soleggiate fino ad autunno inoltrato, come sta avvenendo proprio in questo scorcio di stagione che farebbe la gioia di tanti turisti del Nord.

San Vito e Favignana, fanno parte di un circuito che in Sicilia comprende anche le isole di Ustica e Lampedusa e la località costiera di Kamarina e Finale di Pollina. Il programma denominato «Italia Mare» che prende l'avvio quest'anno si realizza nel quadro delle iniziative nate dalla collaborazione Alitalia-ENIT-Regioni.

Sono stati previsti, a questo proposito, programmi di permanenza articolati nell'arco di 7 e 14 giorni, con un «pacchetto» di servizi che comprende, oltre al trasporto aereo, il soggiorno, la possibilità di avere a disposizione l'attrezzatura subacquea, le escursioni, trasferimenti ecc. a prezzi estremamente convenienti.

Ad esempio, in partenza da Favignana e con destinazione Sicilia per una permanenza di sette giorni il «pacchetto» prevede un prezzo base di 190.000

La finestra dell'agricoltore

La conferenza mondiale per il credito agricolo

Roma (Extra)

Circa 300 delegati di banche di emissione e commerciali, di Casse di Risparmio nonché di organizzazioni internazionali e di enti bancari per lo sviluppo hanno preso parte alla prima Conferenza Mondiale sul Credito agli Agricoltori dei Paesi in Fase di Sviluppo, convocata presso la sede della FAO a Roma. A conclusione dei lavori, i delegati hanno invitato le banche centrali ad ampliare il loro ruolo tradizionale e a costituire uffici specializzati per il credito agricolo che possano formulare programmi per l'incremento di organismi di settore e per provvedere alle operazioni di sconto e di altro genere ad un tasso ragionevole di interesse in modo che questi organismi possano fare fronte ai fabbisogni di credito dei piccoli agricoltori.

I delegati hanno stimato che i potenziali produttivi latenti dei piccoli proprietari e coltivatori sono sufficienti a consentire un rapido e notevole aumento della

produzione di alimenti e di altre derrate tale da controbilanciare ogni possibile effetto inflazionistico derivante da una nuova domanda di finanziamenti.

Inoltre, le banche agricole e cooperative operanti nei paesi poveri sono state invitate a riorientare le loro direttive per il credito ai piccoli agricoltori e coordinare i loro programmi con le attività esplicitate dai governi locali in materia di sviluppo rurale e di riforma agraria. I governi, comunque, dovranno adottare provvedimenti urgenti per ridurre le iniziative dei piccoli agricoltori fornendo alle istituzioni per il credito rurale l'appoggio finanziario e pratico occorrente per consentire alle istituzioni stesse di soddisfare i legittimi fabbisogni creditizi non solo delle aziende agricole economicamente valide, ma anche di quelle che abbisognano di credito per raggiungere una solida posizione economica.

La Conferenza ha anche raccomandato che si faccia un maggior uso delle istituzioni di credito già esistenti nei paesi in fase di sviluppo e ha invitato le banche centrali e i governi, come pure il Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo e la FAO, a dare maggiore importanza che in passato all'addestramento del personale addetto alle operazioni di credito nei paesi in fase di sviluppo organizzando idonei corsi regionali di perfezionamento.

Molti delegati hanno espresso l'ausilio che, qualora vengano compiuti sforzi per costituire efficaci reti per il credito nelle zone rurali, i risultati potrebbero dimostrarsi molto soddisfacenti in quanto darebbero la possibilità ai piccoli agricoltori dei paesi poveri, che unitamente alle loro famiglie rappresentano circa la metà della popolazione mondiale, di ottenere per la prima volta credito a condizioni ragionevoli dopo aver liquidato i loro vecchi debiti e di poter fruire di denaro e mercati da cui in pratica sono stati tradizionalmente esclusi.

Lettera al Direttore

Signor Direttore del Giornale «IL FARO» di Trapani

Ho letto nel suo giornale del 3 dicembre c.a. l'articolo di fondo, intitolato La prima vittoria. La prego di scusarmi ma io l'intitolerei Vinta la prima battaglia.

Non faccio questo per entrare in polemica con Lei. Sono un modesto macchinista delle F.S., dunque non all'altezza di farlo.

Il motivo che non chiamerei vittoria è semplicemente perché a mio avviso il maestro è cambiato ma i musicisti sono sempre gli stessi. I lupi sono sempre lì ad aspettare il momento propizio per zannare la preda. Dunque battaglia vinta con un congresso prossimo, congresso aperto, aperto cioè al popolo poiché è un partito popolare.

Al congresso Lei mi insegna chi andranno i «delegati» che dovrebbero essere eletti dalla «base» cioè gli iscritti al partito.

Ma il tesseramento dei soci D.C. come avviene? I tesserati sono veri D.C.? Sono stati questi ultimi preparati con assemblee pre-congressuali?

In passato no. Sia tesseramento che votazioni avvenivano in maniera clientelare in favore degli «amic» opportunisti. I congressisti così eletti andavano infatti al congresso e là votavano secondo gli ordini dei loro mandanti.

Ma non sono stati mai portatori di espressioni della base. Questo per il passato. Per l'avvenire crede Lei in un cambiamento?... Io spero di sì, questo può avvenire, basterebbe che i veri D.C. si rimbocassero le maniche smascherando questi sotterfugi, che offendono gli ideali di un Partito Democratico come il nostro, e che hanno portato al famigerato 15 giugno.

Dunque se vogliamo che i giovani ritornino a noi, aiutiamoli a farlo, diamo loro una mano, noi anziani diamo per primi esempio di correttezza, onestà e giustizia sociale. Il nostro è un partito di lavoratori e quindi a preferenza dei comunisti capaci di difendere i loro interessi. Con l'augurio che il mio appello sia sentito da tutti coloro che vogliono una vera, forte e popolare D.C., La ringrazio di avermi prestato attenzione e distintamente La saluto.

Sapienza Giuseppe - Via Carmelo Lazzaro 43 - Palermo. N.C.

Da Castellammare

Esiste in Italia la democrazia?

Sul tema «Democrazia formale e democrazia sostanziale» si è tenuto in questi giorni nella città del Golfo il XIV incontro-dibattito del movimento «Umanesimo e Cultura». Il dott. Rino D'Angelo, che ha tenuto la relazione introduttiva, ha parlato anzitutto dell'attuale crisi italiana la quale, prima di essere economica appare soprattutto morale: esiste inevitabile di scelte storiche che hanno portato l'Italia la quale, prima di essere economica, appare soprattutto morale, esiste inevitabile di scelte storiche che hanno portato l'Italia ad un totale processo integrazionistico capitalistico. Questo tipo di società, ha soggiunto, sembra oggi venir meno. Tuttavia, come già con il fascismo e, dopo la resistenza, con i partiti democratici e con i governi di coalizione, la borghesia italiana ed europea, nell'intento di continuare a favorire gli stessi interessi dei ceti dominanti, propone già oggi e di fatto già attua un'alleanza con il PCI in travolgente ideologico considerato come probabile forza vincitrice del domani. In questa fase, ha detto D'Angelo, notiamo inoltre un ulteriore divaricamento tra nord e sud a vantaggio sempre dell'imperialismo socio-economico e culturale interno ed internazionale. Il sud continua, sebbene in forma diversa che nel passato, ad essere utilizzato come mercato dove si comprano braccia, dove si smerciano prodotti (all'uoipo è arrivata la sfenata politica consumistica) fabbricato altrove dal capitalismo privato o di stato e dove infine si scarica, soprattutto in questi ultimi mesi,

la crisi che investe le società cosiddette più avanzate mediante il rientro più o meno forzato dei lavoratori emigrati rimasti senza posto. Rino D'Angelo ha quindi parlato della esplosione culturale e morale del popolo meridionale (e tutte le popolazioni sono meridione di altre regioni) attraverso la scuola intesa come strumento di trasmissione di cultura e non come soggetto culturale autonomo e attraverso i mezzi di comunicazione sociale (cinema, radio, TV, stampa ecc.) interpretati come strumento in mano ai potenti per forgiare e mantenere una classe dominante capace di rinnovarsi restando sempre fedele a se stessa. Parallelamente, ha sottolineato l'oratore, crescono paradossalmente gli strumenti per l'esercizio formale della democrazia. Di fatto, però, le scelte continuano ad essere operate da poche oligarchie che a loro volta cercano l'avvallo delle masse da loro stesse manovrate. Tutto ciò è oggi possibile, ha aggiunto, perché sono stati letteralmente distrutti i soggetti comunitari culturali, politici, religiosi e sociali isolando i cittadini dentro le urne e nel Paese e illudendoli mediante una politica permissiva. Non si mette a discussione, ha osservato D'Angelo, lo strumento della democrazia formale in Italia e in Europa, bensì il modo ed il fine per cui essa viene oggi utilizzato. Oggi, purtroppo, si è smarrito talmente il senso della aggregazione umana autentica su un determinato progetto comunitario che non si riesce a vedere nettamente quali e quanto possano essere i veri progetti popolari, le

stesse comunità locali, smaturate, sono divenute canale di trasmissione di una sovranità che risiede altrove. Il dott. D'Angelo ha inoltre parlato della crisi di identità che ha investito in particolare il movimento popolare cattolico ed il movimento popolare di matrice socialista. L'uno e l'altro, ha osservato, spinti dalla pubblicistica e dai mezzi di pressione in mano ai ristretti ceti radicali-progressisti, pare abbiano rinunciato a cambiare il sistema vigente accontentandosi di promuovere la razionalizzazione e trascurando di arginare, prima, e di neutralizzare, poi, il deleterio fenomeno del permissivismo individualistico ed egoistico. L'oratore ha detto altresì che il partito deve cessare di essere soggetto politico munito di delega in bianco, ritornando ad essere semplicemente strumento nelle mani dei soggetti di base. L'oratore ha infine parlato del ruolo che in questo senso compete di diritto agli enti locali rigenerati e non solo rivendicati e alle comunità culturali e religiose per la creazione di una società alternativa sostanzialmente e non solo formalmente democratica e partecipativa.

E' seguito un interessante dibattito nel corso del quale hanno preso la parola, tra gli altri, il preside prof. Bilardello, il prof. don Gaspare Bosco, il prof. Concordia, il prof. Crociata, il prof. D'Anna, la maestra De Felice, l'ins. Garofalo, il p. Mazzeare, la prof.ssa Pennolino, il p. Ruggieri, il p. Savarino e la scrittrice Carmela Vivona.

(segue a pag. 4)

La lezione del compagno Alvaro Cunhal

Il «nuovo corso» del comunismo internazionale

Il 25 giugno 75 l'edizione parigina del quotidiano socialista portoghese «Repubblica» pubblica un documento del servizio segreto dell'URSS contenente precise direttive sulla tradizionale «via occidentale al comunismo» pervenuto a Cunhal alla vigilia del suo colpo di mano. Il contenuto di quel messaggio è confermato dagli organi di stampa ufficiali del PCUS.

C'è qualcosa di nuovo oggi nel... comunismo internazionale; anzi, d'istinto.

Qualche esempio? Se ne potrebbero fare tanti. A chi volesse rendersene conto personalmente consigliere per la lettura di un interessante articolo di Boris Ponomarev, membro del Politburo e responsabile dell'Ufficio di collegamento con i partiti comunisti occidentali, pubblicato sulla «World Marxist Review» del giugno dell'anno scorso. Senza sottintesi, mezzi termini o falsi pudori tanto cari ai politologi nostrani, l'articolo contiene infatti precise direttive per i partiti comunisti in ordine alla conquista... «democratica» del potere nei paesi occidentali; proprio quelle direttive che sono state correttamente interpretate e scrupolosamente eseguite dagli zelanti «compagni» portoghesi provocando la clamorosa denuncia dei socialisti di Mario Soares.

Se la lettura di questo autentico «classico» della strategia neostalinista non fosse sufficientemente chiara, basterebbe dare un'occhiata ad un altro «sgaggio» altrettanto interessante pubblicato sulla «Pravda» del 6 agosto 1975. In esso un altro autorevole ideologo, Zardov, ribadisce chiaramente il principio della «dittatura del proletariato», conferma il ruolo dei partiti comunisti occidentali di scionificare «se necessario con la forza la resistenza della reazione» e sottolinea che la «maggioranza aritmetica» è soltanto una concezione delle democrazie parlamentari borghesi da ritenere superata. Ciò che conta è invece la «maggioranza politicamente qualificata»: quella comunista, ovviamente.

Questo articolo, di per sé molto significativo è apparso in un momento non meno significativo: il 6 agosto scorso, cioè proprio alla vigilia dell'incontro di Mosca fra la delegazione italiana del PCI (Pajetta, Natta, Cerretti) e quella del PCUS (Ponomarev, Zagladin, Kirilenko) svoltosi nei due giorni successivi, il 7 e l'8 agosto. Che scopo ha potuto avere quindi l'annuncio di non quello di confermare clamorosamente la tradizionale linea comunista internazionale per mettere in guardia il PCI per le sue... «velleità revisioniste»? Di vero c'è che il chiaro richiamo alla ortodossia leninista-stalinista ha suscitato nel PCI reazioni allarmistiche, avvilite, ovviamente, dalla consueta riservatezza; e ciò, soprattutto, in vista della suggestiva... «operazione America», poi naufragata.

Un settimanale alieno alla tentata di mortificante conformismo che in questi ultimi mesi si è abbattuta sulla stampa italiana cosiddetta «indipendente», ne ha approfittato per chiamare i comunisti italiani «leoni a Roma e topi al Cremlino» e un autorevole filosofo, padre Cornelio Fabro, docente all'Università di

Perugia, non curandosi di mettere in imbarazzo le gerarchie più... progressiste, ha dichiarato che «il documento è di una importanza che non conosce precedenti forse nell'intero dopoguerra».

Ciò malgrado c'è ancora chi si illude sulla sincerità del «comunismo all'italiana», sul PCI garante del pluralismo sociale e politico, sulla sua metamorfosi da partito marxista-leninista a partito... «socialdemocratico».

D'altra parte la stampa italiana, si sa, finge di ignorare o sottovaluta i documenti ufficiali del PCUS e l'attività dei servizi segreti russi nei paesi occidentali. E' più che naturale quindi che molti poveri di spirito abbiano messo in dubbio persino l'autenticità del «documento ultrasegreto» firmato da Ponomarev, Kinaebkin e Sobolev della direzione del PCUS riportato dal numero speciale del quotidiano socialista portoghese «Repubblica», pubblicato il 23 giugno '75 a Parigi, ospite del «Quotidien de Paris», giornale indipendente di centro-sinistra. Il documento «ultrasegreto» che, alla luce dei documenti ufficiali del regime sovietico già citati, conteneva soltanto quelli che a Napoli chiamano «segreti di Pulcinella»: cose, cioè, che tutti sanno o, meglio, dovrebbero sapere.

Dato che i nostri giornali si sono guardati bene dall'insistere opportunamente su questa grande verità mi permetto di richiamare il contenuto del documento... «segretissimo» all'unico scopo di invitare alla riflessione quanti sono ancora disposti a ragionare con la propria testa.

La posizione della «maggioranza politicamente qualificata», secondo le direttive di Ponomarev, deve essere appoggiata dalle organizzazioni extraparlamentari.

«Devono essere formati — affermava infatti il documento sovietico — centri paralleli ed esterni al potere centrale. Si tratta di organizzare gruppi operativi controllati da pc che avranno lo scopo di rafforzare la sua presenza (cioè del pc - ndr) nei centri amministrativi periferici, di sabotare le iniziative e di distruggere l'efficacia amministrativa». Chiedo: ogni riferimento all'azione dei gruppuscoli italiani anarchici ed extraparlamentari di sinistra svolta nelle scuole per boicottare le forme di partecipazione democratica previste dai decreti delegati è puramente casuale? E le «brigate rosse»? Credo sia interessante sapere, ad esempio, che all'indomani del tragico conflitto a fuoco durante il quale morirono alcuni carabinieri e la moglie di Renato Curcio, vennero in Italia degli alti funzionari dell'antiterrorismo della Repubblica Federale Tedesca. Scopo della missione: accertare relazioni fra le «brigate rosse», gruppi sovversivi tedeschi ed i servizi segreti sovietici.

«Il controllo dei sindacati italiani — aggiungeva Ponomarev — controllo delle forze del lavoro del paese. Da esso dipende la possibilità di condizionare l'economia e di controllare gli oppositori nei luoghi di lavoro. E' necessario — per ottenere tale controllo — arrivare al sindacato unico o al sindacato unitario, operando con fermezza contro i divisionisti». Chiedo: ogni riferimento alla sospensione di Vito Scalia è puramente casuale? E' un fatto che i sindacati confederali si guardano bene dal mettere in discussione le iniziative... «autonomistiche» (anche nella scuola) degli iscritti anarchici ed extraparlamentari, alla

faccia dello «spirito costruttivo» cui si ispira l'azione sindacale ufficiale; e chi dimostra di mettersi controcorrente viene sospeso.

Inoltre, «è assolutamente indispensabile — affermava il documento — cercare un'alleanza tattica con le forze armate». Chiedo: ogni riferimento al pelato corteggiamento che in Italia il PCI e i gruppi extraparlamentari fanno alle forze armate è puramente casuale? Inoltre, «è assolutamente necessaria l'eliminazione di tutti i capi tradizionali delle forze di sicurezza che devono essere ad ogni costo ristrutturati in un'unica forza rivoluzionaria affidata ad uomini di sicura fede politica»; dirette, queste, che coincidono con il contenuto di tre lunghi articoli di Ponomarev e con il resoconto della conferenza alla «Conferenza dei partiti comunisti tenutasi a Varsavia nell'ottobre '74»; ma coincidono anche con i fatti: con l'assoluta obbedienza del partito comunista portoghese a tali direttive. In tal senso, dulcis in fundo: «ogni tentativo di resistenza deve essere spezzato con la forza se necessario, attribuendo agli avversari intenzioni goliastiche».

Le rivelazioni più clamorose riguardano la aggressione alla stampa libera. «I partiti comunisti dell'occidente che eventualmente entrassero nell'area del potere devono sottrarre nel modo più rapido ai «nemici di classe» tutti i mezzi di informazione di massa e tutti gli strumenti di propaganda, per vincere la prima battaglia, quella delle parole d'ordine portando la opinione pubblica ad accettare, attraverso l'insistenza basata sulla tecnica leninista delle ripetizioni, gli slogan «unità delle forze popola-

ri», «unità antifascista», «minaccia controrivoluzionaria», «tentativi divisionisti».

Stando ai fatti nessuno si scandalizzi se mi permetto di affermare al riguardo che in Italia il futuro è già cominciato; e, per giunta, nel... migliore dei modi. I comunisti italiani, infatti, prima di arrivare ufficialmente nella «stanza dei bottoni» in materia di stampa possono già vantare un consultivo eloquente. Basta riflettere sull'atteggiamento assunto dalla maggior parte dei giornali cosiddetti «indipendenti»; atteggiamento sul quale, su queste colonne, si è soffermato Lino Innocenti qualche mese fa: attacco sistematico alla DC, paternalistica benevolenza verso il PSI a cui si danno alle volte tiratine d'orecchio ma del quale si tenta di coprire le grosse responsabilità, ostentato rispetto verso il PCI e i suoi capi di cui si corre in aiuto ogni volta che ce n'è bisogno; minimizzazione, che arriva alla falsificazione, della pericolosità degli extraparlamentari di sinistra le cui gesta sono giustificate o condannate blandamente e per i quali, nei casi più clamorosi e non sottovalutabili, si insinua il sospetto anche contro ogni evidenza, che si tratti di provocatori mascherati da marxisti.

Si potrebbe andare oltre, ma sarebbe inutile! Si ruberebbe soltanto spazio prezioso agli altri collaboratori del giornale. Chi, in questi ultimi tempi, ha seguito il «nuovo corso» del Corriere della Sera, La Stampa, Stampa Sera, Il Messaggero, Panorama, L'Espresso e Il Mondo può rendersene conto da solo. Chi non conosce, del resto il «caso Car-

ENZO GUIDOTTO (segue a pag. 4)

Riflessioni di un poeta

Omaggio alla poesia

Non è nel mio intento recensire la poesia: tantopiù che questa non è la sede idonea a un sereno giudizio critico sulla sua tematica; e ciò per le implicazioni, in insite di ordine storico nel suo contesto letterario. Sarebbe una presunzione egocentrica e immo-desta. La mia vuole essere invece una confessione affettiva e motivata. Mi limiterò, quindi, ad analizzare soltanto gli aspetti filosofico-letterari da me beneficiati, i cui presupposti hanno elevato il mio spirito in un mondo nuovo ed impensabile.

Fin dalla fanciullezza grezza in cerca di sensazioni vive ma con sollecitudini esasperate, la poesia ha suscitato un fascino straordinario in me, apprendendomi come un'immagine di vocazioni volta a recepire tutte le immensi sofferenze della mia terra nata per esprimerle in versi lirici. E la mia predisposizione alla poetica fu quasi totale e imprevedibile. Sono perfettamente conscio che il poeta è arduo; ma non meno arduo renderlo accessibile a chi lo ignora o lo rifiuta, e a chi l'accoglie con simpatia o «toto-còrde».

Direi che la poesia mi ha trasformato in senso migliore, mutando la mia sensibilità emotiva in saggezza meditata. La sua collocazione nella mia formazione letteraria è stata contrassegnata da una forza di equilibrio e di stabilità etica cui ne ha tratto notevole coadiuvante la mia incostante e insofferente indole, posta a dura prova sin dalla pubertà. Cosa sarebbe stato di me se non avessi «scoperto» o «trovato» nella poesia il senso filosofico e i motivi della vita creativa? Quale sarebbe stata la mia presenza metafisica (ontologica e gnosologica), biologica e sociale senza l'ispirazione poetica? Sono, queste, domande che ancora oggi mi pongo e a cui non sono mai riuscito a dare una risposta esauriente. Forse i motivi di fondo — che hanno mutato il corso della mia esistenza — siano da ricercarsi nel fatto di aver resistito alle inaudite sofferenze fisiche subite nel passato con l'innocenza primordiale prima, e la consapevole valutazione, dopo, per la sua «presenza» del mio spirito. Essa è stata come se un farmaco miracoloso

mi avesse curato e guarito di un male ineluttabile, posto che la ineluttabilità possa configurarsi nell'ipotetica possibilità di manifestarsi in tutta la sua vitalità psicologica.

Questa valutazione personale — secondo cui la poesia ha avuto una componente determinante nella formazione della mia cultura — trae soprattutto le sue origini di natura filosofico-poetica, quando le mie lettere erano rivolte da Platone a Croce e Gentile; da Dante a Leopardi, Quasimodo e Montale.

Ad approdare con maggior sensibilità e coerenza, essenziali mi furono negli anni '34-'35-'36 e '37 l'illuminata scuola del professor Virgilio Titone, illustre classicista di profondo e vastissimo impegno letterario, autore di pregevoli critiche e recensioni sui più grandi poeti e scrittori di ogni epoca, preside titolare della cattedra di Letteratura all'Ateneo di Palermo; i consigli preziosi del versare poetico da parte del conte Cosimo Giorgi-Contri, insigne novelliere, romanziere e raffinato poeta tolosano; e le paterne e lucide raccomandazioni sintattiche sulle applicazioni delle strutture nell'ermetismo da parte del grande poeta Quasimodo, per cui mi è gradita qui l'occasione di rendere «loro» il mio in cancellabile ricordo e una incommensurabile gratitudine.

La concezione secondo la quale la poesia è un substrato del pensiero ontologico e gnosologico di cui trova dissenso, in quanto essa dispone di una struttura di pensiero, di luce e di formulazione etimologica; fattori, questi che sintetizzano una sola espressione: «poetica». Ecco perché io ho colto l'occasione per conoscere il vero volto della tematica poetica nelle sue più riposte espressioni liriche. E ho incontrato immagini umane e spiriti diversi da come il mondo ce li offre; e ne ho tratto la convinzione che la poesia è un deterrente vitale e coagulante, corregge aspetti di concezioni formali, ne sviluppa la sensibilità emotiva con graduale misura e tempestività, ed esalta la purezza dei sentimenti espressi che in essa albergano. Tanto che tutto ciò che lo faccio e voglio è determinato in me da un senso poetico che fa parte della mia natura! Se dovessi perdere questa sensazione, la mia esistenza sarebbe una continua e assurda contraddizione. Essa mi ha concepito, mi ha allevato e mi ha modellato nella forma che mi è più congeniale. Sono una sua milionesima creatura, appena un suo scolaro, convinto come sono che mi sarà sempre guida magnifica e suggestiva. Essa mi ha illuminato nella misura in cui mi era necessaria una visione letteraria più chiara della vita; responsabilizzato, perché mi ha permesso di affrontare gravi determinazioni della mia tormentata esistenza; sensibilizzato, perché ha suscitato in me sensazioni sublimi mai percepite fino allora, verso i più riposti confini dell'ispirazione per quel suo fulgore irresistibile di comunicabilità sensoriale e sollecitando quei fermenti culturali che prima non si erano manifestati così illuminanti e validi.

Queste riflessioni sono originate da un inconfessato stato di disagio consapevole che m'invade e pervade allorché gli affetti lontani li sento verso distanze più dilatate, traendo conforto nella composizione lirico-poetica, unico rifugio spirituale del mio «questo» ripieno di limitate, sciogliendo i nodi dell'esprimersi, si

fa luce il concetto che per superare se stessi occorre una ferrea volontà di operare di comporre nuovi e validi versi per allinearsi alla nuova composizione ermetica e semiermetica.

Ciascuno di noi nell'arco della propria esistenza ha momenti di vitalità illuminante in grado di creare cose meravigliose e stupende. E tuttavia pochi se ne accorgono. Gloria? No! Cos'è la gloria, se non un'effimera, pallida luce riflessa? Io non ho mai cercato di raggiungere la fama del poeta, convinto in assoluto che nessuno leggerebbe una mia sillaba; e perché la poesia non interessa la lettura di massa se non pochi appassionati. Certi valori affiorano alla superficie se sussistono i presupposti per esprimersi.

Mi è gradito, quindi, alla fine di queste brevi note, esprimere alla Musa «Calliope» tutta la mia sincera versatilità dedicata alcuni versi che da essa si ispirano, significando che la poesia non è un mondo immaginario e astratto, ma un'esaltante vitalità creativa, reale e realistica.

O Musa Calliope / — mitico retaggio di poesia — / che del Tuo spirito creativo / m'irradiasti, / creatura insazia / di sublimi virtù, / dalla fonte Egeria / sgorgata, / a Pieria solennemente / approdata / — in quel di Beozia — / fra i cantici dell'Elicona, / sorreggimi / fino a che il mio spirito / non sarà tramutato / in Musa.

«La poesia è l'alta e nobile espressione del pensiero umano, attraverso cui musicalità e armonia si fondono per originare versi di sublime valore messaggero».

VITTORIO MARINO

Osservatorio

TOPLESS A RICCIONE

Una recente sentenza ha affermato che non è perseguibile, né è tenuto al risarcimento del danno, né è passibile di condanna allo stato del contratto, chi abbia edito e venduto una enciclopedia pubblicata come completa in tutte le voci e esatta di ogni notizia e dato, e risultata poi ai fiduciosi ma incauti acquirenti carente nelle voci e zeppa di errori nelle notizie e nei dati.

Teniamo che non sia destinato ad aver maggior fortuna l'azione eventualmente intentata da chi, avendo visto sui giornali la pubblicità della località balneare di Riccione, promossa a cura di quella Azienda di Soggiorno, si sia recato a trascorrere le vacanze nella «perla verde dell'Adriatico», ritornandone sotto certo aspetto deluso.

La pubblicità in questione, costituita da quattro vignette, presenta alberi e mare con vele, elementi che ci trovano tutti d'accordo, bambini felici, e anche questo sta bene, mare pulito, e passi che sia vero, ma — stando ad uno dei quattro disegni — presenta anche fanciulle vestite solo di slip, e questo è il punto: pare che a Riccione di fanciulle in topless non se ne veda neanche una, e che l'unica presentatasi un giorno sulla spiaggia senza reggino sia stata prontamente rimpatriata con foglio di via (non è confermato però che la denuncia sia stata presentata da un funzionario dell'Azienda di Soggiorno).

Il quesito è, appunto, se chi ha abboccato all'amo di quella pubblicità astutamente galeotta, possa ritenersi turlupinato per mancato adempimento di promessa fatta al pubblico, promessa tramutata in obbligazione

I LIBRI

LIRICHE di Nic Giarmita

Nei giorni scorsi Nic Giarmita ha licenziato, nella bella veste tipografica cucitagli dalla Cartograf, la sua prima fatica poetica: *Flash*. In vero, prima di questa sua «prima», l'autore, sotto le «mentite spoglie» di uno pseudonimo costruito con le iniziali del suo vero nome — Giarmita —, ci aveva offerto altri *flash*, altri segni, peraltro vividi e validi, della sua presenza nel vasto campo della poesia del nostro tempo. Erano stati tentativi timidi — condotti in punta di piedi per un comprensibile ma esasperato senso del pudore — di muoversi, egli che si occupa di bollette telefoniche e di schede contabili, nel mondo di quella più complessa e delicata *teletonia* dello spirito che, quando si realizza, diventa splendida *epifania* dell'uomo.

E, superata la timidezza di quei primi passi, il Giarmita si muove ora, più sicuro e spedito, nella intricata rete delle conversazioni interumane, mostrando una mano capace di muovere i complicati congegni di quella speciale trasmissione dell'uomo, che si chiama poesia e che si alimenta delle tensioni del cuore e si illumina della luce della fantasia. Lo stesso titolo dato da Giarmita alla sua opera, *Flash*, ci riporta alla suggestione della poesia, intesa come illuminazione di motivi e di momenti esistenziali, non sempre e non tutti sollevati — almeno dal comune mortale — alla luce della visione e perciò riscattati, di là dall'urgenza che si fa sofferenza, e sublimati in quella luce, che diviene gioioso canto dell'anima.

E anche il verso s'impregna della luce di quel candore e si fa verso e diventa luce esso stesso. E le immagini scendono limpide, malgrado la tensione del sogno, e seminato poesia. Quasi sempre. A volte — in che accade di rado, ma accade — quelle immagini si raggelano nel tentativo, peggio nella tentazione di inasprire modelli «metemica» e poi (... e m'illumino d'infinito) o addirittura della tradizione leopardiana (in un mare d'amore / beatamente affogando).

Ma in genere, a parte codesti limiti, l'immagine è pura e illuminante, oltre che originale, e la parola traduce, spesso con rara efficacia; i moti dell'anima e si solleva ai vertici della poesia, come ad esempio nei versi di «Libero»: Corriere, volare / immergersi nel cielo / ubriacarsi d'azzurro. / Solo, / coi pensieri librando / occhi sereni. / Vedi? / Allunga la mano, / chiodi, / dolcemente nascondi la tua fantasia, / adagiata all'orecchio, / la senti? / Sulle ali dei desideri / arriva, / la tua libertà...

Da questi empiti dell'anima nasce di frequente la poesia del Giarmita, per dilatarsi e espandersi al di là degli angusti confini del contingente e del consueto, alla ricerca affannosa, eppure sempre fiduciosa, di un mondo in cui non ci sia posto per la sofferenza e per la lacrima e in cui l'uomo si ritrovi senza macigni nel cuore e si liberi verso le distese sconfinite della luce e della vita.

A volte codesto slancio dell'anima si irretisce nella ragnatela di una griglia, monotona, soffocante «sequenza esistenziale di larve umane, ma non si arresta e non si spegne, come nella chiusa di «Tutto e niente», in cui anzi si ricarica della forza trascendente della speranza e si illumina della luce ricreante dell'eterno: Vane irragionevoli follie / senza fortuna i sogni / ogni sera muore una stella / una lacrima si spegne / ogni lacrima una speranza / ...fino all'ultimo atto: / splende le luci / calerà il sipario / ...verrà Cristo a redimere / un deserto... / popolato di morti...

Non sappiamo fino a che punto — malgrado questo sublime *flash* sul Cristo redentore — gli ideali e le immagini del Giarmita si aprano alla visione cristiana della storia e dell'uomo; certo è comunque che quelle immagini sono segni evidenti e convincenti di un bisogno presente e serio di affacciarsi e di aggrapparsi, di là dai piccoli confini di questo mondo e di questa vita, alla visione di un mondo e di una vita senza confini, svincolati dalle inesorabili leggi terrene della caducità e illuminati dalla luce sterminata dell'eternità.

LUCIANO MESSINA

A Felsodebro

I più antichi affreschi d'Ungheria



I più antichi affreschi d'Ungheria. Frammenti di affreschi in stile Bizantino, nella chiesa preromantica dell'11° secolo

Nella chiesa del comune di Felsodebro, nell'Ungheria settentrionale, sulle pendici dei monti Mátra, si trovano gli affreschi più antichi rimasti nel Paese. La chiesa, costruita tra l'anno 1000 ed il 1055, era in origine del tipo a basilica in stile preromantico, a quattro absidi, probabilmente completata da un chiostro. Durante l'invasione mongola e, più tardi, all'epoca dell'occupazione turca, la parte superiore fu distrutta e ricostruita poi in stile gotico la prima volta, in stile barocco la seconda.

Nel corso di recenti scavi sono stati riportati alla luce e restaurati i muri di fondazione originali. La cripta invece si è conservata come era all'epoca della costruzione, mille anni fa. E' caratterizzata da un ampio spazio diviso in compartimenti da colonne dai bei capitelli. Nella parte mediana si è trovata una tomba, probabilmente di uno dei membri della famiglia Aba, signori dell'Ungheria settentrionale nei sec. XI-XIV, saccheggiata dai conquistatori turchi. Sulle pareti intorno ai capitelli ed in altri punti del soffitto rimangono frammenti di affreschi dai colori sbiaditi, in stile bizantino, eseguiti all'epoca della costruzione della chiesa. Non vi sono in Ungheria altri affreschi di questa epoca. I frammenti

conservati rappresentano santi e Caino ed Abele con l'agnello; probabilmente una volta tutte le pareti della cripta erano così affrescate. Nelle vicinanze della chiesa gli scavi proseguono ancora oggi, in cerca delle rovine

del chiostro. Fedelbro si trova presso la città di Eger, a circa 10 km. dalla grande strada 3. Il villaggio è celebre per il suo delizioso vino, detto «Foglia di tiglio di Debro» (Debroj Hárslevelu).

Stefano Lo Cicero

Stefano Lo Cicero è nato a Palermo dove vive ed opera. Pittore, ha rivoltato la sua sensibilità anche alla poesia; in qualità d'invitato ha partecipato a numerose rassegne d'arte nazionali ed internazionali, ottenendo riconoscimenti e premi.

Lo Cicero immerge il suo spirito nei sogni delle ore e dei giorni, che ora trascorrono in una levità assoluta, ora si fanno materia e corpo e sensazioni. La sua pittura è rivelazione di nascosti presagi; di lontane assurde assezzazioni, di solitarie meditazioni. La ricerca di una giustificazione della figura umana vista dall'autore come la proiezione mutevole delle tensose atmosfere, è l'incontro, o meglio ancora, la simbiosi che viene a consolidare in un unico fuoco l'artista e il personaggio, che si fanno fulcro di crescenti motivazioni. L'abbandono di membra, il solitario interesse della mente sconvolta, l'aggrapparsi al dolore altrui dimenticando il viscerale sentore di caducità del proprio io — è una delle caratteristiche fondamentali

dell'atteggiamento pittorico di Lo Cicero. Il compiacimento della figura è nel suo scavare, nel suo incidere, in quella gestualità della eviscerazione che crea il - soma -.

Si abbandona la statica costruttiva della tela e viene espressa una interna lavorazione a cui partecipano anche gli oggetti; possiamo parlare di fusione fra uomo e cose dell'uomo, fra parole e suoni della natura, fra sguardi e orizzonti incerti. E' indubbiamente il travaglio è fatto anche di impasto di colore, di segni e poi si carica di tensione, di adombramenti, di angosce. Lo sguardo delle donne è uso sguardo per certi tratti avvolti, contemplativo, poi via via assume la dignità dell'accusa, l'espressione di una condizione per più tratti frustrante dove il segno della speranza è nascosto in certi emblematici sorrisi, in certi rapporti di affettività. Anche l'espressione naturale risente, nell'opera di Lo Cicero, una lontana nostalgia di Lipera, fra le ciminiere delle perforazioni avvilite in cumuli d'ombra, sola e

nascosta insieme, stanca, abbacchiata e senza vita. I parametri dialettici dell'artista ripercorrono ancora le patologie della nostra società: sofferenze antiche che travagliano a vita, ma non ci sono rimproveri, c'è un'arcaica rassegnazione nel volto di certi lavoratori della terra e dei pescatori, o nell'assurdo dolore di coloro i quali hanno visto crollare le loro case, le loro chiese e sepolti con esse ricordi e affetti. Il colore è materico, brulicante di modulazioni dove si manifesta un microcosmo rivolto alle intime elaborazioni intellettuali di personaggi e alla lontana poesia della materia muta.

In Lo Cicero si alternano risvolti pittorici e poetici insieme, alla costruzione delle immagini c'è il lavoro attento delle figurazioni poetiche. La parola diviene motore del personaggio che scopre i suoi pensieri, la sua stanchezza millenaria. La sofferenza della donna uno dei temi preferiti degli oli di Lo Cicero, rivela un dolore antico, forse di vecchie esperienze.

ALDO GERBINO

Il premio di poesia «Aspera»

La Giuria — Lella Cusin, Pino Lucano, Giuseppe Maria Musso, Dino Papetti, Gianni Pre — del 13° concorso di poesia «Aspera», bandito dalla Rivista «Alla bottega», ha assegnato il I premio di L. 200.000 a Vittorio De Asmundis (Napoli) per «Gli uomini in fila»; il II premio di L. 120.000 a Francesco Mannoni (Arzachena) per «Lettera da Ornosolo»; il III premio di L. 80.000 a Francesco Bigazzi (Figline Valdarno) per «Dal lamento forse un'urlo».

«Sai sono distinti con particolare menzione: Aldo Carrieri Ragazzi (Milano), Vittorio D'Amico (Taranto), Vito Giuliana (Vigevano), Luigi Pace (Cosena-

za), Giancarlo Quiriconi (Pisa), Giuseppe Rigotti (Como), Giuseppe Tona (Milano), Ezio Viglione (Savona). Segnalati: Liliana Barbesino (Genova), Arturo Cabassa (Genova), Mario Carrara (Salzano), Cornelia Cogrossi (Crema), Rosario De Crescenzo (Napoli), Camillo De Mojana (Milano), Guido Fumo (Pescara), Armando Giorgi (Genova), Arduino Gottardo (Cascina), Filippo Infrerera (Ravenna), Mario Navona (Quercianella), Rita Raffa (Vibo Valentia), Aurelia Ratti A'bertocchi (Londra), Fryda Rota (Vercelli), Emilio Paolo Taormina (Palermo), Marco Tommasone (Casal Monferatto).

IL FARO

direzione/redazione/
amministr./pubblicità
Via Orfane, 27
91100 Trapani - Tel. 22023
direttore responsabile
ANTONIO CALCARA
redattore
BALDO VIA
redazione palermitana
RINO LA PLACA
via Liguria 45 tel. 521611

ABBONAMENTI
Anno . . . L. 5.000
Sostenitore . . . 20.000
Benemerito . . . 50.000
conto corr. postale 7/3254
spedizione in abbon.
postale gruppo 1
pubblicità non
superiore al 70%

PUBBLICITA'
commerciali, concorsi, aste,
capitali e redazionali: lire
400 /m col; professionali
lire 300 /m col; finanziari,
legali e giudiziari: lire
800 /m col; necrologie lire
300 /m col; oltre IVA
12%.

stampatrice: Arti Grafiche
Giovanni Coorno - Trapani

MUSICA CLUB

DISCHI
JAZZ
POP
ROCK
FOLK

strumenti
musicali
stereofonia per
DISCOTECA
ABITAZIONE

Consulente artistico ENZO BANDISI

Ristorante TIRRENO
Pizzolungo

Nuova direzione
Pippo CATALANO
cucina internazionale
Tel. 27534

abbonatevi
a
IL FARO
tel. 22023

RIPORTI

MESSAGGIO DI ZACCAGNINI

(segue dalla prima)

Locali e soprattutto le Regioni, valorizzando il ruolo e in ogni caso, avendo presente — come insegnava don Sturzo già nel '19 — che «la Regione è concepita da noi come unità convergente e non divergente dello Stato».

Siamo perciò profondamente persuasi che il rapporto Stato-Regione può stabilirsi in maniera corretta e costruttiva, in maniera cioè che venga esaltata la funzione dell'istituto autonomistico proprio nel suo comporsi in una logica unitaria, la quale si esprima non soltanto sotto il profilo istituzionale ma anche nella promozione di uno sviluppo più equilibrato nel territorio e fra le categorie sociali.

Lo sviluppo del Mezzogiorno, come intuirono gli uomini più rappresentativi della cultura e dell'impegno meridionalistico deve essere essenzialmente uno sviluppo costruito dalle sue popolazioni, perché altrimenti non sarà sviluppo ed i risultati cui esso potrà dar luogo andranno a vantaggio di pochi e non gioveranno, se non molto indirettamente, alle popolazioni meridionali.

Questo è l'insegnamento più vero di don Sturzo.

Perciò non basta fare previsioni, non basta suggerire nuove tecniche di intervento, definire nuovi strumenti per l'accumulazione, ma occorre, in primo luogo, lavorare per adeguare l'organizzazione della società e la stessa forma della lotta politica alla prospettiva davvero storica di un riscatto che non può essere e non deve essere soltanto economico e genericamente sociale.

Una politica riformatrice si misura certo sull'incremento del reddito e sull'accrescimento del tenore di vita, ma nessuna riforma sarà mai valida se non si risolverà in una crescita morale e intellettuale, in una più elevata coscienza della condizione individuale e comunitaria in una dilatazione, per tutti, degli orizzonti della libertà. Se così non fosse, dovremmo considerare riformisti illuminati i borboni che costruirono a Napoli la prima ferrovia italiana!

Senza un esito umano, dunque, il progresso, come la storia moderna più dell'antica, ci insegna, rischia di rivolgersi contro l'uomo producendo nuovi e più raffinati meccanismi di asservimento. E allora non prendiamo a modello i processi di sviluppo che si sono realizzati in altre aree più progredite, ma, cogliendo realisticamente quanto all'interno di questi vi è di utile e di inevitabile, accostiamoci ad un concetto diverso e più umano di progresso e di civiltà.

Oggi molti concordano su una nostra originale intuizione secondo la quale lo sviluppo della società civile si realizza creando e potenziando forme appropriate di autogoverno locale, attraverso un dialogo assiduo fra i vari gruppi sociali in cui ognuna delle parti, coerente con i suoi principi, si impegna ad individuare una base di sforzo comune, in cui il contributo di tutti sia apportato lealmente e solidamente alla risoluzione dei problemi più importanti e, nel contempo, ad allontanare le minacce ricorrenti nei confronti della libertà economica e civile dei singoli e dei gruppi.

Il Mezzogiorno ha visto germogliare questo nostro ideale autonomista e pluralista; tuttavia non è riuscito a farlo crescere, quanto sarebbe stato necessario, nel concreto della sua storia moderna, lasciando disaggregate e energie preziose e forze decisive che invece debbono associarsi opportunamente se vogliono rendersi protagonisti dello sviluppo. Questo ci proponiamo di fare. Ma come portare avanti un disegno tanto complesso e impegnativo senza che il partito sia presente a tutti i livelli e assuma continue e coerenti iniziative?

Sappiamo che sul piano nazionale la politica del Mezzogiorno ci impegna ad un duro sforzo di composizione democratica di interessi spesso contrastanti, elevandoci a sostenitori delle aree e dei ceti più deboli. Ma è soprattutto nel Mezzogiorno che il partito deve dare il maggiore contributo per favorire la trasformazione dal profondo della società civile. L'intervento pubblico ha modificato in questi anni le condizioni tradizionali di organizzazione sociale del Mezzogiorno: la riforma agraria, l'industrializzazione e la formazione di un moderno proletariato industriale sono da annoverarsi tra i segni positivi del cambiamento.

Occorre andare avanti. Nel momento in cui si sceglie la stra-

da della costruzione dello Stato regionalista, e, nel Mezzogiorno, della più larga partecipazione delle popolazioni locali e alla gestione della politica di sviluppo, il partito deve assumere, un impegno eccezionale: quello di liberare il campo da certe propensioni all'isolamento culturale, dalla facile tentazione del rivendicazionismo politico, dal clientelismo e da quanto residua di altri antichi mali, per far spazio ai lavoratori, ai giovani, alle donne, a quelle forze del mutamento che vogliono riscoprire, cogliendone la modernità, e realizzare, avvertendo nell'energia rinnovatrice, il patrimonio ideale che fece grande il partito di Sturzo e di De Gasperi e che può rendere ancora grande e degno dei tempi che vengono la Democrazia Cristiana.

APPROVATO IL BILANCIO

(segue dalla prima)

quindi soffermato sulla dinamica della spesa regionale evidenziando una accelerazione della stessa, confermata non solo dalla consistente diminuzione delle giacenze di cassa, ma anche dalla diminuzione dei residui passivi che, pur rimanendo un grave problema per la finanza regionale, come, per altro, per tutta la finanza pubblica segnano una decisa inversione di tendenza.

Infatti, mentre nel 1971 i residui passivi rappresentavano il 113,8 per cento degli stanziamenti di bilancio, alla chiusura del conto consuntivo del 1974 essi risultavano pari all'86 per cento degli stanziamenti.

L'assessore al bilancio si è, quindi, intrattenuto su alcune innovazioni di particolare rilievo da apportare alla finanza regionale.

Il progetto di legge presentato dal Governo della Regione ed all'esame della Commissione finanze dell'assemblea, relativa alla riforma del bilancio e della programmazione ed a nuove norme di contabilità pubblica, costituisce — ha detto Mattarella — uno strumento di decisa importanza per dare alla spesa pubblica della Regione quei caratteri di elasticità organica e tempestività che sono necessari.

L'assessore al bilancio ha poi illustrato altre due iniziative legislative attualmente all'esame della giunta di governo; la prima riferita al rapporto regione-banche, con la previsione di ristrutturare i servizi di cassa e determinare con legge la remunerazione dei depositi; la seconda regolamenta i servizi di quiescenza e di assistenza del personale regionale.

L'assessore al bilancio ha concluso il suo intervento illustrando all'assemblea i dati più significativi della relazione sulla situazione economica siciliana per il 1976.

IL CORO DELLE EGADI (segue dalla seconda)

quegli obiettivi che dovranno rafforzare il prestigio del nostro gruppo folkloristico per riportarlo ancora una volta ai vertici dei decenni trascorsi. In definitiva, si tratta di portare avanti un dialogo schietto e su basi chiare, anche se qualche piccola modifica dovrà essere operata. Si tratta di consolidare il laborioso e paziente lavoro che Basciano con diligenza per quarant'anni ha saputo amministrare regalando parte della sua vita di uomo e di funzionario ad una istituzione che può vantarsi delle più nobili tradizioni.

Se si riuscirà come è auspicabile, a superare questa nuova fase di rilancio, peraltro necessario, se tutti i componenti assumeranno le direttrici indicate si potrà affermare di aver servito la comune causa, di aver reso un servizio importante al folklore siciliano e in particolare a quello della provincia di Trapani.

Per celebrare il 40° di fondazione, sabato 20 corrente all'Auditorium «S. Agostino» il Coro ha offerto alla cittadinanza un applauditissimo spettacolo.

Ai componenti del Coro, da parte dell'ENAL provinciale, sono state offerte medaglie ricordo.

IL COMUNISMO INTERNAZIONALE (segue dalla terza)

nevalia? Forse sarebbe meglio parlare di «caso Ottone»? Sì, è vero. Ma basta così. Le mie citazioni, d'altra parte, vogliono avere uno scopo molto semplice: invitare i democratici autentici ad una serena riflessione.

«Ma queste sono provocazioni!», dirà subito l'on. Tessari. No, onorevole, si tratta soltanto di pure e semplici constatazioni!



IL FARO SPORT



Calcio: Serie C Dopo la parentesi natalizia

TRAPANI: si riprende con buoni propositi

Finite le vacanze natalizie, in seno al Trapani è ripresa l'attività col proposito di iniziare bene il nuovo anno. Da una parte Morana ha messo letteralmente sotto torchio i suoi giocatori, mentre dall'altra il commissario straordinario Bileci ed i suoi collaboratori continuano nel lavoro di riorganizzazione della società.

Il tecnico granata ha atteso con una certa apprensione il rientro in sede dei suoi uomini. Il Natale, si sa, è anche occasione per copiose libagioni, qualunque cosa di molto indiosio per degli atleti. Sembra, comunque, che nessuno dei ragazzi granata abbia abusato in tal senso anche se Morana ha voluto premunirsi sottoponendo titolari e rincalzi ad una estenuante dose di atletica. La gara che attende i granata domenica prossima è alquanto delicata ed è indispensabile che il Trapani fornisca una prestazione ad alto livello per avere ragione dei lupi della Sila.

Il Cosenza, che a novembre si è molto rinforzato, ha fatto registrare nelle ultime settimane incoraggianti segni di ripresa che dovrebbero al più presto riportarlo in una posizione di classifica più consona ai suoi effettivi meriti. Della squadra calabrese è da tenere innanzitutto il centro-campo, formato da gente esperta, mentre anche la difesa appare rinforzata dopo gli acquisti novembre. Del Cosenza il Trapani dovrà temerle anche il contropiede. In attacco i rossoblu possono contare su due di velocissime come l'ex granata Cracchio ed il messinese Curcio e di un uomo esperto come l'ex aretuseo Losio, gente, cioè, che

nel gioco di rimessa si trova a proprio agio. Il Trapani, per il quale l'inizio del nuovo anno negli ultimi campionati è stato quasi sempre fatale ed ha coinciso con sonore sconfitte, vuole presto rifarsi della beffa subita a Siracusa e continuare ad essere una tra le squadre protagoniste di questo avvincente torneo di serie C.

Dopo un certo rallentamento, dovuto forse agli impegni di carattere familiare del commissario straordinario, quest'ultimo ha deciso di allontanare per un mese dalla rosa di prima squadra il portiere Amato che si era lasciato andare in frasi irraguardabili nei confronti di alcuni responsabili dell'A.S. Trapani. Bileci, la cosa è nota ai giocatori, vuole che i suoi atleti mantengano un dialogo schietto e continuo con la dirigenza, che ogni problema venga affrontato con la

collaborazione di tutti. Non tollera i colpi di testa e le reazioni incontrollate. Rosario Amato se ne sarà, forse per un solo attimo, scordato e adesso dovrà pagare le conseguenze a caro prezzo dato che durante questo periodo non gli sarà corrisposto neanche lo stipendio.

Sembra, intanto, che Dino Bileci abbia intenzione di allargare il numero dei suoi collaboratori. Una riunione in tal senso si sta svolgendo per il bene futuro del Trapani. In questi giorni nella sede di via Nausica si stanno riesaminando alcuni problemi come il servizio-maschere allo Stadio, i rapporti con le altre società e con i creditori, varie questioni organizzative ed il programma che il Trapani intende attuare nei prossimi mesi. Si sta lavorando, insomma, con buoni propositi. Indubbiamente questa gestione di Bileci è condizionata dal grave fardello di deficit accumulato negli anni passati (ancora in occasione delle gare casalinghe il Trapani è soggetto ad incassi coattivi della Lega che portano via buona parte degli introiti) ma ci sono le premesse perché il sodalizio granata risorga al più presto dalla crisi che l'attanaglia. Gli sportivi in tal senso possono fare moltissimo e noi ci auguriamo che l'anno che va ad incominciare sia foriero di migliori fortune.

FRANCO CAMMARASANA

Calcio: Promozione

Il 1976 sarà l'anno del Mazara!

Alla sosta natalizia, il campionato di Promozione presenta già un volto ben delineato con il Mazara, con i suoi 18 punti, decisamente lanciato verso la Serie D, con tre punti di vantaggio sul terzo, del quale il solo Canicatti può impensierire la salda posizione dei canarini di Cesarato.

Anche la media inglese è perfetta per il Mazara: dopo 12 partite un eloquente zero con 11 punti conquistati fra le mura amiche, cinque vittorie e un pari (solo l'Empedocla ha saputo fare meglio con 12 punti su 12 messaggi a disposizione dalle sei gare casalinghe), e ben 7 in trasferta, dove ha saputo fare meglio di tutti con due vittorie, tre pari ed una sola sconfitta.

Le reti all'attivo del quintetto mazarese sono 13, (non molte rispetto alle 17 della Stella Maris, che se non fosse per la sua difesa colabrodo, ben 13 reti subite, potrebbe occupare una delle prime piazze), mentre la difesa tiene duro, con appena 5 reti al passivo.

Dopo la Stella Maris meglio, in fatto di marcature, si sono comportate il Canicatti e l'Empedocla con 14 reti, ma costrette a tener sul groppone, rispettivamente 9 e 10 reti, con un evidente rilassamento a tutto favore della capolista.

Ancora con il campo invulnerrato, ben otto squadre, mentre tutte hanno perduto in trasferta: una sola volta il Mazara, mentre il Favara e lo Sciacca detengono il primato delle maggiori sconfitte (6). Comunque in fatto di sconfitte che pesano, (ben tre fra le proprie mura), detiene il primato la Juve Alcamo.

Le difese più perforate risultano quella dello Sciacca con 19 reti subite e quella del Monreale (16) seguita da vicino dalla Juve Alcamo (14).

La squadra più proficua in fatto di gare intere, dopo la dodicesima giornata, è risultata l'Empedocla con sei vittorie su

altrettante gare disputate; al che non trova bilancio in trasferta con una sola vittoria, un pari e ben 4 sconfitte; la Juve Alcamo, invece detiene un altro primato negativo con soli tre punti realizzati nelle 5 gare casalinghe disputate.

In trasferta, dopo il Mazara, sono andati bene il Canicatti con 2 vittorie ed un pari, la Juve Bagheria con una vittoria e 3 pari, l'Amat con 5 pareggi e la Juve Alcamo con una vittoria e tre pareggi.

Il Mazara e l'Empedocla detengono il primato delle maggiori vittorie (7), mentre l'Amat, il Campobello e la Nissa, relegata all'ultimo posto, detengono quello dei pareggi (7), minori sconfitte subite, sempre il Ma-

zara (1).

I 7 punti della Nissa, che potrebbero essere 11 senza quei 4 togligi dalla disciplina e conquistati regolarmente sul campo, non trovano una esatta corrispondenza nei valori dell'undici di Nardi, che con i punti effettivi potrebbe godersi una posizione più tranquilla, anziché penare per risalire la corrente ed evitare una retrocessione che potrebbe far tramontare definitivamente questa gloriosa e sportiva società.

Le trapanesi in questo inizio, oltre ad avere come porta bandiera il Mazara grande protagonista, vivacchiano alla meno peggio con la Folgore che ha stentato parecchio ad inserirsi nella lotta, e dopo 12 gare conta ap-

pena 11 punti, invischiata nella lotta per non retrocedere, dove sono impantanate pure il Campobello di Mazara e la matricola Juve Alcamo, che dopo un promettente inizio è caduta nel grigiore più sconsolante.

Solo il Salemi, andando oltre le aspettative, occupa una discreta posizione, dovuta soprattutto all'immutabilità del proprio campo con 4 vittorie e solo due pareggi; peccato che la musica cambia in trasferta dove la squadra di Bua non è riuscita ad esprimersi al meglio raccogliendo solo due punti, d'altronde preziosi per una squadra il cui primo proposito rimane sempre la salvezza.

P.I.V.A.

C. U. T.
CIRCOLO UNIVERSITARIO TRAPANESE

Festa della Matricola '76
2-3-4-5 gennaio, ore 9,30 - Teatro Ariston
SPETTACOLO UNIVERSITARIO

5 gennaio ore 21,30 alla «PIGNA»

Gran ballo della Matricola
con la «PROGNOSI RISERVATA»
INGRESSO AD INVITO

RINNOVATE l'abbonamento a

«IL FARO»

il settimanale d'informazione più letto e più diffuso che soddisfa i gusti e le preferenze di ogni ceto di lettori.

Politica, cronaca, sport, cinema, arte, letteratura, problemi economici e sindacali, curiosità sono settimanalmente alla ribalta de

IL FARO

La forza del giornale e dei suoi lettori si rinsalda con gli abbonamenti:

Abbonamento annuale ordinario L. 5.000
sostenitore L. 20.000 Beneficario L. 50.000

I versamenti vanno fatti sul c/c postale n. 7-3254

FOTO ASTRON
di Nino Piacentino

Via G. B. Fardella, 389
Tel. 21463 - 38533 - TRAPANI

Fotografie artistiche e industriali in bianco e nero e a colori.

Vendita di macchine e accessori fotografici.

102412

Fatevi un regalo vero: un regalo di quelli che durano

È adesso il momento di investire il denaro in cose che durano. È quando viaggiate e vi muovete in fretta che avete bisogno di una macchina come la 131. È quando avete una famiglia che cresce e che richiede spazio e confort. È adesso che dovete permettervi una macchina comoda, robusta e piena di vita come la 131. Non aspettate di avere più soldi (e più anni).

La 131 mirafiori è una gamma. Tre versioni di carrozzeria: 131 a due porte (bella come un coupé gran turismo) - 131 a quattro porte (la comoda berlina di classe europea) - 131 a cinque porte (la familiare più bella e robusta che la Fiat abbia mai fatto). Due allestimenti: 131 normale e 131 Special. Due motorizzazioni: un "1300" (65 CV e 150 km/h) e un "1600" (75 CV e 160 km/h). Personalizzazioni: cambio a 5 marce o automatico. Differenziale autobloccante. Ruote in lega leggera. Paraurti ad assorbimento d'energia. Verniciatura metallizzata. Condizionatore d'aria. Lunotto termico. Cristalli atermici. E tanti altri optional interessanti.

131

il nostro e il vostro cavallo di battaglia

FIAT

Filiali, Succursali e Concessionarie Fiat vi aspettano per farvi toccare con mano la superiore qualità della 131

Dott. Vincenzo Ciaravino
ORTODONZIA

Specialista in Stomatologia Univ. di Bologna
RICEVE PER APPUNTAMENTO:
LUNEDI, MERCOLEDI, VENERDI - ORE 9 - 12
TRAPANI - VIA PANTELLERIA 36 - TEL. 29742